

Anteprima europea ad Amsterdam per l'album del gruppo americano «Stain», calibrata miscela di ritmi che attingono a jazz e hard rock

Un concerto caldo e trascinate che vedremo in estate in Italia «La nostra è musica per spostati storie di violenza e di libertà»

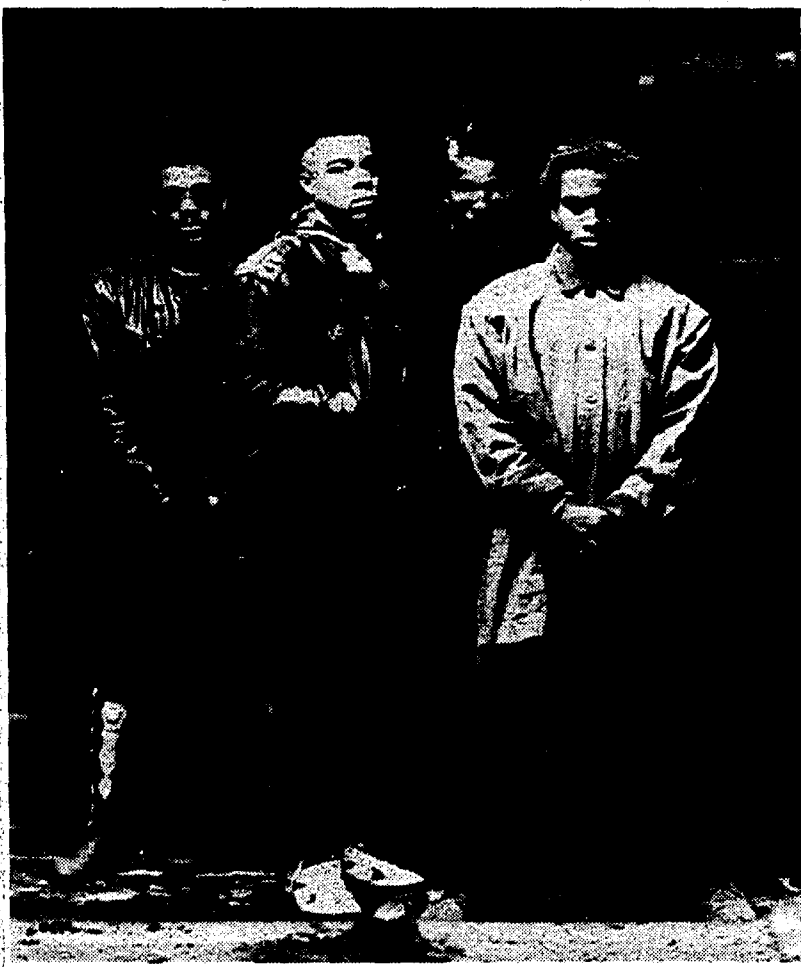
Claudio Bisio è «Walter Ego» Un Peter Pan intergalattico

# Living, il «colore» del funky

Nuovo album per i Living Colour: dopo *Vivid e Time's up*, arriva *Stain*, prodotto maturo che fonde elementi hard rock, jazz, hip hop in un impasto crudo e potente. Presentato in un rovente concerto-anteprima per un pubblico ristretto di giornalisti e fans al «Paradiso» di Amsterdam: «La nostra è una musica per spostati - dice il leader Vernon Reid - storie di ordinaria violenza, ma anche di libertà».

DALLA NOSTRA INVIATA  
ALBA SOLARO

AMSTERDAM. Fuori è freddo e pioviggina sui canali di una grigia Amsterdam. Dentro, il «Paradiso» brucia. I Living Colour hanno messo a ferro e fuoco le candide mura del Paradiso, una chiesa sconsacrata trasformata molti anni or sono in tempio del rock, per presentare a un pubblico ristretto di giornalisti e fans il loro nuovo album, *Stain*, terzo capitolo di una storia fatta di hard rock, violato seppia, punk e funk per le teste pensanti, «macchie» di colore sulla tradizione che vuole che il metal e il rock duro siano roba da musicisti bianchi, preferibilmente anglosassoni, capelli lunghi e pose da «guitar hero». Stereotipi duri a morire, anche negli anni della «contaminazione» della musica senza frontiere; se così non fosse, i quattro Living Colour non si ritroverebbero, a quasi cinque anni dal loro fulminante esordio, ad avere un pubblico essenzialmente bianco, mentre i ragazzini neri, di qua e di là dell'Atlantico, continuano a preferire il hip hop. Così vanno le cose: «Eppure quando è nato, il rock non era così monodimensionale - protesta Will Calhoun, bassista del gruppo - da ragazzino ascoltavo Santana, Emerson Lake & Palmer, ma anche Bob Marley e i



Living Colour, protagonisti di un esaltante concerto ad Amsterdam

la parte vocale è blues... e tutto fuso insieme dà la sensazione di qualcosa di compatto, crudo, potente. Musica per spostati l'ha definita Reid, alludendo più che altro ai testi. Storie di outsider. «Molti dei personaggi del disco, da Postman a Never satisfied, sono persone che hanno imparato a convivere con le proprie macchie, tanto da non vederle nemmeno più come tali. Come quando sei molto affezionato a un paio di jeans, e anche se sono vecchi, continui a indossarli». Storie di ordinaria violenza (*This little pig si apre con un commento sul pestaggio di Rodney King*), incrociate a strane sperimentazioni quasi techno (*WTF? sigla di una stazione radio ideale dove le iniziali stanno per «What the fuck factor?»*, e non è l'unica presenza nuova per la band: da un anno circa al bassista Muzz Skillings è subentrato Doug Wimbish, un passato rap, ex «backhead», «spilpe» anche nel nuovo album di Mick Jagger. L'arrivo di Doug - dice Reid - è stata un'iniezione di energia». E il concetto è chiaro quando si vede in azione sul palco. Wimbish e Calhoun sono una formidabile macchina ritmica, sostengono con un muro impressionante di suono le acrobazie della chitarra di Reid. Accelerazioni punk e scansioni jazz, linee intellettuali e colate di metallo fuso, mentre Corey, sfoga la sua voglia da cantante pop, sfoggia tonalità gospel e acuti da brivido, e ogni tanto si diverte a fare anche lui un po' di stage diving tuffandosi in platea. I nuovi pezzi dal vivo diventano una palestra per l'improvvisazione, mentre sul palco compare, al momento dei bis, la bionda sexy sassofonista Candy Dulfer, già collaboratrice di sua maestra Prince (incontrata per caso dal Living a Londra qualche giorno prima), che li accompagna proprio nella cover scottopiantante di un pezzo di Prince, *17 Days*. Finale in crescendo con *Time's up* e un tuffo tra la folla. Per vederli dal vivo in Italia bisognerà aspettare l'estate: ma l'attesa vale decisamente la pena.

MILANO. Nell'infinito universo, nelle galassie sterminate può il destino di uno sfigato essere diverso? È una domanda alla quale cerca di dare una risposta il Walter Ego di Claudio Bisio, ritornato in teatro (al Porta Romana) con accanto Alberto «rebo» Storti, dopo *Puerto Escorrido*. Walter Ego è il pony express di una metropolitana ormai disfatata alle soglie del nuovo millennio dove la vita vera viene conservata giù, nelle catacombe. Per questo così si immagina, con l'aiuto di un computer e di due pile acquistate da «Nonsolopile», Walter Ego. Scrivendo le sue storie, scende giù nel diciassettesimo livello dove vivono i grandi saggi, per portare della posta e uscire con una missione. E qualcosa che non dispiace a questo Peter Pan in viaggio per Pluto 21 alla ricerca di un antidoto - è il caso di dirlo - interspaziale contro la sfiga, qualche volta chiamata malasorte.

Ma la disponibilità all'avventura riporta sempre il nostro esploratore delle galassie al punto di partenza, solo, dentro il cerchio dei riflettori a parlare con qualcuno che non c'è una ragazza o una palla poco importa. Niente è infatti impossibile per questo Lindbergh degli schizzati con cuffia da aviatore, zainetto sulle spalle e pantaloni alla zuava. Ed ecco apparire fra sbuffi di fumo e nebbie sulluree il mezzo che lo condurrà alle iperuraniche alture: una motocicletta spaziale che è casa, astronave, gadget e feticcio. Certo gli incontri, lì, su Pluto 21, sono più che ravvicinati: ecco l'abitante che parla una lingua fatta tutta di G, ecco il Cupido gay pronto a tutto: ecco il manuale da turista spaziale in grado di suggerirci facili frasi fatte. Ecco le Scritture reinventate di sana pianta su risibili problemi di primogenitura: ecco l'incontro-scontro (che è forse uno dei pezzi migliori dello spettacolo) fra un Caino con clava e bergamasco di sopra, oltre che gran lavoratore e un Abele che suona solo il piffero e non fa nulla, di Bergamo di sotto e dunque «ierro». Ma niente paura: fra le cose più importanti - recitano ironicamente le canzoni di Rocco Tanica - c'è l'amore per la mamma e l'idea di una lega del cuore che unisca Nord e Sud. E in questo musical scalagnato e demenziale, dove tutto resta come prima, giocano un ruolo importante anche le musiche «ambiental-evocative» di Michele Tadini eseguite dal vivo dal simpaticissimo e bravissimo percussionista Marcello Colò una specie di furetto di vertice in grado di offrire una presenza teatrale, mai qualunque. Ma quest'epopea in una stanza è un sogno o una realtà? Lo spettacolo non risponde al quesito - e perché mai dovrebbe? - ma quel che più conta, malgrado l'attenta regia di Paola Galassi tutta tesa a dare unitarietà alla situazione, risulta composto di materiali farraginosi, ancora non bene amalgamati. Si sentono, insomma, le mani diverse dei diversi autori che sono Gigio Alberti, Claudio Bisio, Edoardo Erba e Rocco Tanica, tutti coalizzati (insieme ad altri attori minori) per dare vita a questo *Le nuove, mirabolanti avventure di Walter Ego* che trova in Claudio Bisio, nella sua maschera da scattivo della risata, il loro interprete d'elezione grazie a una comicità più assurda che diretta, più filtrata che immediata. Ma lo spazio ideale di Bisio resta ancora il monologo più che la corallità anche se il corpo a corpo (spesso di grande divertimento) glielo garantisce un Alberto «rebo» Storti irresistibile sia come pugliese che come bergamasco. Fra gli sbuffi di fumo e di acronimi, insomma, il divertimento è assicurato anche se con qualche linguaggio di troppo, con troppo piacere di parlarsi addosso, che vanno limati.

Primefilm. Una commedia gialla con Nancy Brillì  
**Un maniaco per Sara**

MICHELE ANSELMI  
Tutti gli uomini di Sara  
Regia: Gianpaolo Tesarì. Interpreti: Nancy Brillì, Giulio Scarpelli, Claudio Bigagli, Maurizio Donadoni, Antonella Fattori, Italia, 1992.  
Roma: Astra, Macosmo  
Bella idea mai realizzata, magari a causa della committenza televisiva sottilmente censoria. Brillante avvocato divorzista (mestiere non casuale), Nancy Brillì si appresta al grande passo del matrimonio in un misto di curiosità e diffidenza. Ama, riamata, il brillante giornalista economico Giulio Scarpelli, con il quale si produce in amplessi travolgenti nei bagni dell'ufficio; ma nel fondo non è convinta della scelta, teme di perdere quell'autonomia economica e sessuale così ferreamente esibita. Figurarsi come si sente quando un misterioso uomo, dopo averle inviato «mazzi di rose

gialle, comincia a tempestarla di telefonate oscene. È un classico del cinema thriller la donna bionda e desiderabile «tormentata dal maniacco che sospira le peggiori zozzerie». Ma qui c'è una novità: il persecutore conosce dettagli molto intimi della vittima. E se fosse un ex amante deluso scottato dall'annuncio di quel matrimonio? Purtroppo il regista, ex critico militante di *Ombre rosse*, Gianpaolo Tesarì e la sceneggiatrice Silvia Napolitano non imprimono, il loro «giusto» a questo tuffo nel passato da leggere anche in chiave psicoanalitica. Stralottente e terrorizzata (nel frattempo il malto si è fatto vivo in carne e ossa), la donna rintraccia i suoi quattro uomini più recenti: c'è il playboy in Porsche, troppo scemo per essere minacciato, il chirurgo sposato che nasconde una tormentata omosessualità,

Primeteatro. Al Politecnico di Roma l'opera di Gian Marco Montesano  
**«Kazak», orfano del gulag**

AGGEO SAVIOLI  
ROMA. Ultimissime repliche, al Politecnico, d'uno spettacolo del tutto insolito per la pregnanza del tema e l'evidenza della forma, capitato troppo in un periodo di sovraffollamento degli spazi teatrali romani. Parliamo di *Kazak*, testo e regia di Gian Marco Montesano, proposto dalla Compagnia Floriani di Pescara, con un impegno di lavoro comune che è raro, ormai, nel teatro italiano, dominato in larga misura dal divismo registico o altorale o, peggio, dalle nefaste infiltrazioni della beccheraggine pseudocomico televisiva. A dare il titolo al breve, intenso dramma (settanta minuti filati, in termini di rappresentazione) è un cane da guardia («da presa», possiamo dire) già in servizio in un gulag, appena smantellato, da qualche parte della Russia ancora sovietica. L'animale, sottratto con altri suoi simili all'abbattimento, vaga nei dintorni senza

essendo ancora vivo e attivo. Ma l'esplosiva metafora che vi è contenuta non riguarda certo solo l'ex Urss, poiché investe la sorte di milioni di uomini e donne, a est e a ovest, gettati allo sbando dal crollo non soltanto di sistemi iniqui, a volte mostruosi, per edificare i quali, in perfetta buona fede, tanta gente onesta aveva, tuttavia operato: si anche dalla caduta verticale di valori e di ideali che molti si ostinano a non credere perduti per sempre. Il randagismo politico (e intellettuale) non è insomma fenomeno ristretto ai cani da guardia dei gulag. Anche se può parere (o è) piccola cosa rispetto alle tragedie cinesi e collettive, inestricabili, che avvengono a pochi passi da casa nostra. All'originalità del testo (che solo alla lontana può evocare il Bulgakov di *Cuore di cane*, e forse uno stupendo racconto di Tolstoj, dove invece si narra la storia di vita e di morte d'un cavallo) corrisponde un alle-

DOMANI nel quadro del programma  
**"IN FORMA DUNQUE DI CANDIDA ROSA"**  
al TEATRO ARGENTINA alle ore 17,30  
Elio FIORE leggerà il canto 33 dell'Inferno di Dante e alcune poesie da "IL DOLORE" di Ungaretti

**PRIMA SANREMO, POI LA RIFORMA SANITARIA. TORNANO ALLA GRANDE I RICCHI E I POVERI.**  
Quando c'è la salute c'è tutto. Forse per questo il governo si appresta a smantellare l'ultima piccola (ma fondamentale) garanzia di benessere riconosciuta a tutti. Alla riforma sanitaria di De Lorenzo e alla sanità in genere, è dedicato "Sanitopoli", il numero di febbraio del manifesto del mese. Intervengono tra gli altri: Agnoletto, Azzolini, Basaglia, Berlinguer, Bignami, Cantaro, Cavicchi, Cazzola, Ferrero, La Rocca, Massari, Mazzi, Navarro, Poggiolini, Rossanda, Tremonti, Veronesi, Vineis, Zanella.  
IL MANIFESTO DEL MESE, "SANITOPOLI", GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO IN EDICOLA, CON IL MANIFESTO E CON 3000 LIRE.

**SANITOPOLI**  
SIO MALE, DOITORE  
COSA VUOLÉ CHE SIA L'IMPORTANTE E LA SALUTE  
Allo scoperto dal luogo dove regna la legge del "più ricco, più sano" e dove la nuova parola d'ordine, privatizzazione e concorrenza, significa morte.  
servono a selezionare lo specie. È questa la città ideale per un ministro della sanità inequivoco e un governo illegittimo, ecc.  
**il manifesto** del mese